

L'INTERVISTA ALESSIO FERRARIS

«Difficile fare tessere dove lavora anche il padrone»

Il segretario Cisl: sì è vero, avremmo potuto fare di più, ma c'è un'onda di disincanto nel Paese che colpisce tutti

di **Andrea Rinaldi**

«**M**e n o
9.428 in
due an-
ni, ovve-
ro -3%»

Intanto cominciamo a dire le cifre giuste. Per carità non sono pochi eh». Alessio Ferraris è il segretario della Cisl Piemonte, vale a dire il leader di 254.073 tesserati. Secondo il dossier Demoskopika il suo sindacato è quello che perde di più tra le regioni italiane, con un'emorragia di 11.800 iscritti. E come Cgil e Uil soffre di credibilità, tanto che i lavoratori le sfiduciano mettendole all'ultimo posto in Italia per credibilità. Lui però non ci sta.

Ferraris, cosa è successo?

«Innanzitutto con l'avvento della segreteria di Annamaria Furlan, anche in Piemonte abbiamo avviato un'operazione trasparenza. Qui ogni iscritto alla Cisl corrisponde a un codice fiscale, sono perciò tessere certificate. Questa la premessa. Dobbiamo poi dire che nel 2015, fatto 100 il numero degli aderenti, il 49% erano pensionati; un dato che si è ridotto fino al 46%. Abbiamo però aumentato il numero negli attivi, nonostante il blocco della Fornero alle pensioni e gli scarsi ingressi nel mondo del lavoro. Direi che in pro-

spettiva, e al netto della crisi, il quadro è confortante. Nel frattempo ci stiamo riorganizzando per intercettare i lavoratori atipici».

Ma non è un po' tardi? Forse è per questo che la sfiducia nei confronti del sindacato aumenta: dovete intercettarli prima.

«In questa fase abbiamo visto un consolidamento su temi da noi sempre presidiati. Sono i numeri del precariato a essere cambiati in maniera drastica».

Però a Torino il fenomeno dei «ciclofattorini» è stato ignorato proprio dai tre confederali.

«Noi non abbiamo interessi di parte, tuteliamo i lavoratori. Detto questo, è dal primo Berlusconi che il sindacato confederale lotta via via con leader di colore diverso e che non ci hanno molto aiutato. I partiti veri sono spariti, c'è uno tsunami che ha investito la società e anche noi».

Segretario, rimaniamo in Piemonte. Perché siete all'ultimo posto?

«Venti-venticinquemila iscritti negli attivi, secondo lei, sono un tracollo o un successo? Per me non è un tracollo. È 20 anni che ci maciullano, c'è stata una crisi lunga 10 anni, nel mondo del lavoro non entra nessuno e chi entra è precario.... Ecco sì, forse un po' di sfiducia.... ma, ripeto, è

un'ondata che ha travolto tutti, noi compresi. Poi non è vero che abbiamo fatto proprio tutto quello che si poteva. Ma non mi sembra che siamo quelli più colpiti da questa mancanza di credibilità».

Però possiamo provare a fare un po' di autocritica.

«Il Piemonte ha 1,8 milioni di lavoratori, quasi la metà lavora in imprese sotto i 10 addetti: lei pensa che sia facile iscriverne una persona al sindacato quando tra quei 10 c'è anche il padrone? Abbiamo fatto una rivoluzione, siamo passati da 9 Cisl territoriali a 4 in Piemonte; abbiamo ridotto le segreterie politiche da 5 a 3, abbiamo investito sul territorio. Se non è autocritica questa».

Ci dica allora come riconquisterete tutti quelli su cui il vostro appeal non fa presa.

«Le ultime intese interconfederali lasciano ben sperare: hanno aperto uno spiraglio sulla partecipazione del lavoratore ai progetti di impresa. L'innovazione accorcerà quella distanza tipica dell'epoca fordista tra lavoratore e impresa, quindi avvicinerà a lui le rappresentanze. Anche dove siamo marginali. Per cui irrobustiremo le nostre associazioni che si occupano di partite Iva».

Veniamo al calo dei volontari. Sempre giovani, dunque meno forze fresche che fanno l'ingresso nel mondo della

rappresentanza sindacale.

«I dati in mio possesso non mi danno questo quadro. I nostri delegati, che lavorano e fanno sindacato nel tempo libero, sono volontari».

La Cisl è tradizionalmente molto presente nel commercio, settore che ha patito più di tutti la crisi e che oggi è la Cenerentola dei contratti. Nulla da imputare?

«In quel 1,8 milioni di lavoratori piemontesi circa il 30-40% fa parte del terziario e quindi anche del commercio. La manifattura in Piemonte rappresenta 400-500 mila lavoratori. Il commercio ha due velocità, cresce quando la manifattura rallenta e viceversa, e poi bisogna considerare la gdo: il terziario è aumentato, molti negozi sono spariti, ma non sono aspetti che si contraddicono, perché la gdo è in espansione».

C'è un problema Piemonte con il sindacato?

«Per fortuna no. La transizione del manifatturiero che sta coinvolgendo tutti i mondi, da Amazon all'auto elettrica, è pervasiva: senza tecnologia i rider non sarebbero esistenti. La sfida del Piemonte semmai è governare l'innovazione nel mondo del lavoro, nessuno la padroneggerà da solo, ergo toccherà considerare il lavoratore centrale. Se no questo processo lo subiremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Martedì il Corriere Torino ha pubblicato uno studio di Demoskopika in cui il Piemonte risultava ultimo posto in Italia per fiducia nei sindacati

● Secondo lo studio poi nella nostra regione a perdere più tesserati di tutti era la **Cisl**, mentre i volontari per tutti e tre i confederali erano in drammatico calo

● In controtendenza la Uil che ha visto i propri iscritti crescere negli ultimi anni

● Pier Massimo Pozzi (nella foto in alto), segretario generale Cgil Piemonte ha detto: «Non siamo riusciti a portare dei risultati, ci faremo un'esame. Inseguiamo il terziario»

IL SINDACATO SFIDUCIATO



Irrobustiremo le nostre associazioni che si occupano di partite Iva per intercettare quei settori dove siamo marginali



Leader Alessio Ferraris, 60 anni, numero uno della **Cisl Piemonte** dal novembre 2014, ha iniziato nella Fistel ed è stato nominato per due volte segretario della **Cisl** Alessandria

